

D. Cristoferi, *Medioevo verde. Piante, boschi e paesaggi in alcune recenti pubblicazioni su agricoltura e ambiente nell'Italia bassomedievale (XI-XV secolo)*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», LXII, (2022), 1, pp. 1-17.

ISSN 0557-1359

DOI 10.35948/0557-1359/2022.2327

ACCADEMIA DEI GEORGOFILI
FIRENZE

RIVISTA DI STORIA DELL'AGRICOLTURA



ANNO LXII - N. 1

GIUGNO 2022

Società  Editrice Fiorentina

Con il contributo di



FONDAZIONE
CR FIRENZE



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI

RIVISTA DI STORIA DELL'AGRICOLTURA
Semestrale dell'Accademia dei Georgofili

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente

Gabriella Piccinni

Amedeo Alpi - Andrea Cantile - Franco Cazzola - Zeffiro Ciuffoletti - Alfio Cortonesi -
Beatrice Del Bo - Gaetano Forni - Antoni Furió - Danilo Gasparini - Paulino Iradiel -
Galileo Magnani - Arnaldo Marcone - Alessandra Molinari - Massimo Montanari -
Paolo Nanni (*Direttore responsabile*) - Irma Naso - Luciano Palermo - Emanuele Papi -
Rossano Pazzagli - Giuliano Pinto - Leonardo Rombai - Saverio Russo - Luca Uzielli - Francesco Violante

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE

Accademia dei Georgofili
Logge degli Uffizi Corti - 50122 Firenze
Tel. 055 213360 - 212114
Fax 055 2302754
e-mail: rsa@georgofili.it
www.georgofili.it | www.storiaagricoltura.it

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 2280 - 3 aprile 1973

ISSN 0557-1359

ABBONAMENTI

Società Editrice Fiorentina
via Aretina 298 - 50136 Firenze
sefeditrice.it/abbonamenti-accademia-georgofili | abbonamenti@sefeditrice.it

Annuale Italia: euro 30,00
Annuale estero: euro 50,00

© 2022 The Author(s); contributi pubblicati con licenza CC-BY-NC-ND 4.0

Proprietà letteraria riservata

È vietata la riproduzione in qualsiasi forma, intera o parziale (testo e immagini)

In copertina:

A. Pisano, *L'agricoltura* (Museo dell'Opera di S. Maria del Fiore)

SOMMARIO

FOCUS

Campagne di fronte alle crisi. Campagne oltre le crisi

PAOLO NANNI

Campagne dopo il 1348.

Note sull'agricoltura italiana negli anni dopo la peste 5

SAGGI

EMANUELE CURZEL, ITALO FRANCESCHINI

L'agricoltura trentina nel tardo Medioevo.

Nota informativa su recenti ricerche 23

LORENZO ORIOLI

Alla ricerca del contributo americano alla costituzione della nostra agricoltura.

Il Conuco: una pratica culturale pre-colombiana (taíno)

nell'agricoltura in Haiti (Caraibi) 31

LORENZO LUATTI

Durham x Chianina: storia di un incrocio fallito (1856-1859) 69

FONTI E DOCUMENTI

DANIELE PORCHEDDU, GIOVANNA DETTORI,

GIANRAIMONDO FARINA, GUIDO ROMBI

Una cooperativa casearia sarda:

la Latteria sociale di Tempio Pausania (1951-1990) 95

DISCUSSIONI

Medioevo verde. Piante, boschi e paesaggi in alcune recenti pubblicazioni su

agricoltura e ambiente nell'Italia bassomedievale (XI-XV secolo)

(Davide Cristoferi) 131

RECENSIONI

MARIA PIA VILLAVECCHIA, *Nomi e forme dell'aratro in Piemonte,*

Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte (Gaetano Forni) 149

MEDIOEVO VERDE

PIANTE, BOSCHI E PAESAGGI

IN ALCUNE RECENTI PUBBLICAZIONI

SU AGRICOLTURA E AMBIENTE NELL'ITALIA BASSOMEDIEVALE
(XI-XV SECOLO)

Il 2022 si è aperto con la pubblicazione pressoché contemporanea di tre volumi aventi per oggetto, seppur con prospettive diverse ma, come vedremo, complementari, le piante perenni legnose e le relative formazioni vegetali e paesaggistiche – boschi, frutteti, campi alberati... – frutto della relazione uomo-ambiente nell'Italia bassomedievale e primo moderna. Si tratta de *Il Medioevo degli alberi. Piante e paesaggi d'Italia (secoli XI-XV)* di Alfio Cortonesi (Roma, Carocci, 2022, pp. 355), e *Selve oscure e alberi strani. I boschi nell'Italia di Dante*, a cura di Paolo Grillo (Roma, Viella, 2022, pp. 260), cui si deve aggiungere *Il bosco. Biodiversità, diritti e culture dal medioevo al nostro tempo*, a cura di Alessandra Dattero (Roma, Viella, 2022, pp. 388) per la cronologia di partenza¹.

È una felice novità nel contesto della medievistica italiana e non solo, per diversi motivi. Innanzitutto, da qualche tempo non si registrava nella produzione storiografica nazionale la presenza in contemporanea di tre pubblicazioni – una monografia e due edizioni di saggi – aventi per oggetto la storia agraria e ambientale nei secoli dell'età di mezzo e, nello specifico, le varie specie arboree e gli ecosistemi boschivi². Per quanto riguarda il primo aspetto, il volume di Cortonesi può essere considerato di fatto un *unicum* per approccio tematico, estensione geografica e varietà delle fattispecie botaniche trattate, per di più alla luce dell'utilizzo di informazioni tratte principalmente da fonti documentarie di prima e seconda mano. È finora mancato un volume, non solo per la Penisola italiana, che, a fianco e in modo complementare all'ampia messe di studi su specie rilevanti come la vite, l'olivo o il castagno o specifiche formazioni agrarie come la piantata o l'alberata e le rispettive declinazioni regionali, raccogliesse e sintetizzasse per le diverse specie arboree le caratteristiche, le tecniche di coltivazione, l'apporto economico e produttivo, i paesaggi e la diffusione in senso diacronico e geografico con

¹ Il volume curato da Alessandra Dattero parte dai secoli medievali per arrestarsi ai secoli XVII-I-XIX: su ventidue saggi, tre sono dedicati al periodo medievale e altrettanti alla prima età moderna.

² Per una bibliografia degli studi su alberi e boschi: A. CORTONESI, S. PASSIGLI, *Agricoltura e allevamento nell'Italia medievale. Contributo bibliografico, 1950-2010*, Firenze 2016, pp. 87-96, 117-132 e CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., pp. 299-336. Per il periodo tardo-medievale e moderno, si veda anche il recente saggio di M. AGNOLETTI, *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*, Roma 2018.

i relativi adattamenti climatici³. Le due pubblicazioni sulle formazioni boschive curate da Alessandra Dattero e Paolo Grillo, invece, frutto di piste di ricerca personali e collettive all'interno e a fianco del progetto *Botanica, Storia, Concetti (Bo.S.Co.)* dell'Università degli Studi di Milano, riprendono in modo interdisciplinare un tema storiografico forse troppo presto interrotto a livello di ricerche corali d'archivio, sebbene mai del tutto abbandonato, dalla medievistica italiana⁴. L'ultima pubblicazione (collettiva) di ampio respiro su questi temi, infatti, può essere fatta risalire, come sottolineato dagli stessi autori, a *Il bosco nel Medioevo*, edito nel 1988 da Bruno Andreolli e Massimo Montanari, cui sono seguite sintesi di rilievo e parziali revisioni storiografiche fra gli anni Novanta del secolo scorso e i primi anni Duemila⁵.

Le tre pubblicazioni si offrono come risposta e proposta proprio alla diminuzione o talora all'assenza di studi recenti su piante, boschi e paesaggi e, in senso più ampio, sulla storia delle campagne e dell'agricoltura, sia medievale che moderna, ribadendone la centralità storica e storiografica⁶. L'interesse per questo ambito di ricerca, dopo la stagione d'oro degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, non è mai del tutto scomparso ma, sebbene declinante nelle sue dimensioni collettive, è proseguito, a volte in forma carsica, altre volte più esplicitamente e in maniera più organica. Ciò attraverso l'opera di questa stessa Rivista, di esperienze seminariali come i *Laboratori internazionali di Storia Agraria* di Montalcino, convegni di scala europea a tema e

³ Si veda per un confronto l'organizzazione dei saggi nella *Storia dell'agricoltura italiana*, II, *Il Medioevo e l'età moderna*, a cura di G. Pinto, C. Poni, U. Tucci, Firenze 2002, e in particolare gli approfondimenti su *Vite e vino* (A.I. PINI, pp. 475-488) e *Olivo e olio* (G. PINTO, pp. 489-502).

⁴ La possibile, ritrovata, centralità, nella medievistica e nella modernistica italiana del tema dei boschi sembra trovare ulteriore conferma dallo sviluppo di iniziative di studio parallele a quelle presentate in questa sede, come il recente convegno nell'ambito del progetto PRIN 2017 *Sylva. Ripensare la «selva»*. *Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità* dell'Università di Roma Tre, *Sacra Silva. Bosco e dimensione religiosa tra tardoantico e Medioevo* (Roma, 26-28 aprile 2022).

⁵ Si veda: *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. Andreolli e M. Montanari, Bologna 1988 (2° ed. 1995). Per l'alto Medioevo si vedano: CH. HIGOUNET, *Les forêts de l'Europe occidentale du V^e au XI^e siècle*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XIII, Spoleto, 22-28 aprile 1965, Spoleto 1966, pp. 343-398; CH. WICKHAM, *European forests in the early Middle Ages: landscape and land clearance*, in *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVIII, Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1989, 2 voll., Spoleto 1990, II, pp. 479-545; M. MONTANARI, *La foresta come spazio economico e culturale*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, I, Spoleto, 4-8 aprile 2002, Spoleto 2003, pp. 301-340. Si vedano anche le riflessioni, più generali, in: P. DELOGU, *L'ambiente altomedievale come tema storiografico*, in *Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'alto medioevo*, a cura di P. Nanni, Firenze 2012, pp. 67-108. Per il basso Medioevo si vedano: G. CHERUBINI, *Il bosco in Italia tra il XIII e il XVI secolo*, in *L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII*, Atti della XXVIII settimana di studi dell'Istituto internazionale di Storia Economica «F. Datini», Prato, 8-13 maggio 1995, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 1996, pp. 357-374; B. ANDREOLLI, *L'uso del bosco e degli incolti*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, II, cit., pp. 123-142; Id., *Selve, boschi, foreste tra alto e basso Medioevo*, in *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV)*, Atti del XXIV Convegno Internazionale di Studi, Pistoia, 16-19 maggio 2013, Pistoia, 2015, pp. 385-432.

⁶ Sul «calo di interesse» per la storia delle campagne si vedano: M. MONTANARI, *Dalla parte dei laboratori*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, a cura di A. Cortonesi e M. Montanari, Bologna 2001, pp. 7-12; D. BALESTRACCI, *Giovanni Cherubini e la storia delle campagne. Un tema démodé?*, in *Uomini paesaggi storie: studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni e A. Zorzi, 2 voll., Siena 2012, I, pp. 1115-1130.

percorsi di ricerca individuali e/o interdisciplinari intorno ad alcuni elementi-chiave delle campagne premoderne, come il paesaggio, i beni comuni, lo sfruttamento delle risorse ambientali, la pastorizia, o dinamiche macro-economiche come le disegualianze⁷. In sintesi, a distanza di oltre venti anni dalla riflessione storiografica curata da Montanari e dallo stesso Cortonesi, il grande alveo della storia agraria appare oggi suddiviso in diversi rami, non sempre pienamente connessi fra loro, in cui a fianco di alcune (forse ora minoritarie) piste di ricerca più tradizionali (contratti agrari, cultura materiale, ordinamenti culturali, rendita fondiaria, salari...) se ne trovano altre rilanciate da nuovi apporti e sensibilità storiografiche di derivazione economica e ambientale, anche per questo tendenti maggiormente a osservazioni nella lunga durata⁸.

Rispetto (e in certi casi assieme) a queste più recenti tendenze, i tre volumi propongono con consapevolezza il problema del rapporto fra l'uomo e l'ambiente, fra economia ed ecologia, fra risorse e produzione come chiave interpretativa unitaria, declinandolo attraverso uno studio generale specie per specie (Cortonesi) o di dettaglio (gli autori dei volumi in curatela) degli alberi e dei relativi ecosistemi, più o meno antropizzati, e in un preciso contesto cronologico: XI-XV secolo (Cortonesi), XIII-XIV secolo (Grillo), XIII-XVIII secolo (Dattero). Non si tratta di una mera operazione di *greenwashing*, si direbbe oggi, di vecchi temi storiografici: l'intersezione fra storia ambientale e storia agraria, l'indagine a partire dalle formazioni vegetali e il focus sui secoli della crescita medievale sono offerti coscientemente e auspicabilmente dagli autori/curatori – sebbene con approcci diversi, rappresentativi della sensibilità e dei percorsi storiografici di ciascuno –, come una ulteriore strada per il prosieguo dello studio delle campagne italiane del Medioevo e oltre, o almeno di alcuni aspetti di queste, nei prossimi anni⁹.

⁷ Si vedano, oltre all'edizione digitale della Rivista di Storia dell'agricoltura, anche la serie dei «Quaderni» della stessa e il volume della *Storia dell'agricoltura italiana*, II, cit. Per i *Laboratori* curati dal Centro di studi per la storia delle campagne e del lavoro contadino – CESSCALC di Montalcino: <http://www.centrostudimontalcino.it/index.asp> [18/05/2022]. Per i convegni più recenti con a tema le campagne si veda sopra la nota 5, *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LVI, Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008, Spoleto 2009, e i convegni organizzati dal Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte: *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV)*, cit.; *La crescita economica dell'occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, Atti del xxv Convegno Internazionale di Studi, Pistoia, 14-17 maggio 2015, Pistoia 2017. Si vedano anche, fra gli altri: *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Atti del Convegno, Alghero, 8-11 novembre 2006, a cura di A. Mattone e P.F. Simbula, Roma 2011; G. ALFANI, *Back to the Peasants: New Insights into the Economic, Social, and Demographic History of Northern Italian Rural Populations During the Early Modern Period*, «History Compass», XII, 1, 2014, pp. 62-71; R. RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2015.

⁸ Si vedano ad esempio i saggi dedicati alle campagne in *Uomini paesaggi storie*, cit. e in *Agricoltura, lavoro, società. Studi sul Medioevo per Alfio Cortonesi*, a cura di I. Ait e A. Esposito, Bologna 2020 e quelli in *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, a cura di G. Alfani e R. Rao, Milano 2011; *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, a cura di G. Alfani, M. Di Tullio, L. Mocarrelli, Milano 2013. Si veda anche la proposta di un approccio comparativo con ecosistemi e tradizioni agrarie extraeuropee in: *Civiltà agrarie del Medioevo. Il Trattato di agricoltura di Wang Zhen (1313)*, a cura di P. Nanni e H. Xu, Firenze 2021.

⁹ Si veda: CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., pp. 11-15; 12; P. GRILLO, *I boschi in Italia fra XIII e XIV secolo: problemi, dibattiti e proposte*, in *Selve oscure*, cit., pp. 7-17; 8; A. DATTERO, *Introduzione*, in *Il bosco. Biodiversità*, cit., pp. 9-19. Si veda a questo proposito anche il prossimo *Laboratorio internazionale di storia agraria* del CESSCALC, avente per oggetto *Uomo e ambiente nel medioevo e nella prima età moderna* (Montalcino, 2-5 settembre 2022) e il programma del primo convegno della neonata Società Italiana di Storia Ambientale - SISAM: <https://www.storiaambientale.it/convegno-2022/> [24/06/2022].

Innanzitutto, il problema del rapporto uomo-ambiente. Cortonesi, tra gli esponenti di rilievo di quella stagione di studi denominata da Montanari, per le intenzioni programmatiche e l'oggetto di studio, «dalla parte dei laboratores», riorganizza e sintetizza i risultati di decenni di ricerche sui paesaggi colturali, la contrattualistica agraria, la produzione e le tecniche agricole, il commercio e l'alimentazione nel basso Medioevo, «assumendo come protagonisti gli alberi domestici e selvatici in differente modo presenti nel territorio italiano»¹⁰. L'autore fa dunque delle piante i *proxy* per lo studio dell'ordinamento colturale – cioè per le variazioni dei vari ecosistemi colonizzati e antropizzati, si direbbe, secondo la terminologia proposta dalla storia ambientale – e dell'economia delle popolazioni italiane bassomedievali¹¹. Ciò per «imbastire un'informazione e una prima riflessione che agevolino, in un futuro magari prossimo, un organico incontro multidisciplinare»¹².

Paolo Grillo e Alessandra Dattero, e con loro in varia forma gli autori dei trentacinque contributi suddivisi nei due volumi da essi curati, richiamano invece in modo esplicito e diretto sia la triplice prospettiva elaborata della storia ambientale – lo studio dell'impatto dell'uomo sull'ambiente, la percezione dell'ambiente da parte dell'uomo, l'influenza dell'ambiente sull'uomo (sebbene quest'ultimo aspetto risulti meno visibile nelle due raccolte)¹³ – sia il modello di studio pluridisciplinare recentemente proposto dalla storiografia francese per i boschi medievali¹⁴. Si tratta dunque di un primo tentativo di dar prosieguo e forma concreta a quanto auspicato dallo stesso Grillo e da Dario Canzian in un recente articolo sulle prospettive della storia ambientale nella medievistica italiana, articolo che, forse intenzionalmente, riprendeva e rispondeva nel titolo al precedente contributo di Montanari sulla storia agraria: «dalla parte della natura»¹⁵.

In secondo luogo il problema delle formazioni vegetali come parametro per indagare il rapporto uomo-ambiente nel quadro dell'Italia pre-industriale. Se già si è detto dell'originalità del punto di partenza proposto da Cortonesi, quello delle piante perenni legnose, si deve sottolineare come questa scelta risponda alla sen-

¹⁰ Così nella presentazione del volume: CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit.

¹¹ Cortonesi si riferisce qui alla «vicenda degli alberi» come espressione dell'«ordinamento colturale e sociale»: *ivi*, p. 48.

¹² *Ivi*, p. 12.

¹³ Si vedano i saggi: D. CANZIAN, *I boschi della Repubblica di Venezia tra terraferma e laguna (XI-I-XIII secolo)*, pp. 135-150; E. CASTELLI, *La diffusione del castagno nelle Tre Valli svizzere (XIII-XIV secolo)*, pp. 151-170 in *Selve oscure*, cit.

¹⁴ Si veda: GRILLO, *I boschi in Italia*, cit., p. 8; DATTERO, *Introduzione*, cit., p. 10. Per la storia ambientale si vedano: J. DONALD HUGHES, *What is Environmental History?*, Cambridge 2006 e le riflessioni introdotte in R. HOFFMANN, *An Environmental History of Medieval Europe*, Cambridge 2014, p. 11. Per il modello offerto dalla storiografia francese, basato sull'uso intensivo ed esteso della dendrocronologia e della paleobotanica, si veda: *La forêt au Moyen Âge*, a cura di S. Brepoix e H. Richard, Parigi 2019 e le relative sezioni sulla foresta immaginata, utilizzata, di pianura e di montagna fino all'età primo moderna. In precedenza, gli studiosi transalpini si erano diffusi sui molteplici significati culturali, sociali ed economici del bosco: J. LE GOFF, *Il deserto-foresta nell'Occidente medievale*, in *Id.*, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Roma-Bari 1983, pp. 25-44; *L'arbre. Histoire naturelle et symbolique de l'arbre, du bois et du fruit au Moyen Âge*, a cura di M. Pastoreau, G. Duchet-Suchaux, Ch. Klapisch-Zuber, D. Alexandre-Bidon, Parigi 1993.

¹⁵ D. CANZIAN, P. GRILLO, *Dalla parte della natura. Il rapporto uomo-ambiente nella medievistica italiana recente*, «Società e storia», 165, 2019, pp. 471-484.

sibilità dell'autore per «le diverse Italie, le quali – ben lo sappiamo – mantengono distinte caratterizzazioni anche sotto il profilo arboricolo, forestale e, insomma, della copertura vegetale»¹⁶. Lo studio della varietà dei paesaggi agrari e forestali del Belpaese – cui ha dato vita nei secoli la relazione fra specie botaniche, caratteristiche pedo-morfologiche, clima, tecniche e contratti agrari, strutture insediative, domanda e offerta di prodotti, percezioni e mentalità –, è l'espressione più forte di quella che è stata a sua volta definita come la «storia ambientale territoriale» italiana, in cui «le trasformazioni ambientali e il continuo confronto tra uomo e natura hanno costituito un elemento di fondazione dell'identità collettiva» della Penisola¹⁷.

Il tentativo di «muovere nell'analisi storica dalla considerazione delle risorse ecosistemiche presenti in un comprensorio territoriale» operando «un rovesciamento rispetto a più tradizionali approcci politico-istituzionali o economici», e dunque allineando «sullo stesso piano fattori di diversa tipologia (l'andamento climatico, le caratteristiche dei suoli e il tipo di produzione agricola, la presenza dell'acqua, l'altimetria, la rete e la tipologia degli insediamenti, la demografia, la cultura politica delle élite, gli elementi di aggregazione identitaria e di solidarietà, le minacce ambientali e antropiche)» per «valutarne l'evoluzione in un arco di tempo dato e soprattutto nelle reciproche interrelazioni»¹⁸, ha portato invece a concentrare i due volumi in curatela e le relative ricerche sugli ecosistemi boschivi.

Boschi, selve e foreste, infatti, non sono soltanto un «luogo per eccellenza di dialogo interdisciplinare, utile a sperimentare confronti ad ampio raggio attorno alle aree alberate interpretate come spazi dotati, ad un medesimo tempo, di un valore ecologico, economico, giuridico e culturale»¹⁹, ma anche un metro fondamentale per lo studio della relazione fra le società umane e l'ambiente, attraverso le dinamiche e le modalità di colonizzazione, distruzione, avanzamento, sfruttamento, possesso, modificazione e adattamento registrate nel corso dei secoli²⁰. Non a caso, un'altra recente disciplina di studi, sorta in ambito anglosassone dalla costola della storia ambientale e di quella economica, la storia della sostenibilità (*history of sustainability*), fa originare il proprio programma concettuale dall'introduzione di nuove forme di silvicoltura ecologicamente ed economicamente «sostenibili» tra l'Inghilterra, la Francia e la Sassonia del XVIII secolo²¹. Dunque, si potrebbe dire, un tema di studio attualissimo

¹⁶ CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., p. 11.

¹⁷ CANZIAN, GRILLO, *Dalla parte della natura*, cit., p. 479. Si veda anche: RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, cit., in particolare alle pp. 19-29. Si veda anche il volume pionieristico di E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961 e le riflessioni dello stesso Cortonesi in: A. CORTONESI, *Introduzione. Note sugli elementi ordinatori di alcuni paesaggi italiani (secc. XIII-XV)*, in *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV)*, cit., pp. 1-32.

¹⁸ CANZIAN, GRILLO, *Dalla parte della natura*, cit., p. 482.

¹⁹ GRILLO, *I boschi in Italia*, cit., p. 8.

²⁰ DATTERO, *Introduzione*, cit., p. 10. Si veda anche: HOFFMANN, *An Environmental History*, cit., pp. 181-188.

²¹ In Sassonia Hans Carl von Carlewitz, responsabile dell'approvvigionamento di legname per una miniera, introdusse nel 1713 il neologismo *Nachhaltigkeit* = sostenibilità (dal verbo *nachhalten* = seguire, durare a lungo) nel suo trattato *Sylvicultura Oeconomica*. Si veda: J.L. CARADONNA, *Sustainability: a new historiography*, pp. 9-25; 14 e U. GROBER, *Eternal forest, sustainable use: the making of the term "Nachhaltig" in seventeenth and eighteenth-century Germany forestry*, pp. 96-105, entrambi in *Routledge Handbook*

e in qualche modo anche “militante”, quello del bosco, sia per le riflessioni attuali sulle condizioni del manto forestale italiano (ed europeo) e sull’equilibrio fra sfruttamento, conservazione e restaurazione degli ecosistemi boschivi, sia per il dibattito sul ruolo dell’ambiente per il benessere individuale e collettivo nella nostra società²². A ciò il volume curato da Alessandra Dattero, anche per il forte accento sull’età moderna e contemporanea, è volutamente più sensibile, richiamando il dibattito in ambito giuridico e le recenti modifiche dell’art. 9 della Costituzione italiana²³.

Infine, la scelta della cronologia. Tutte e tre le pubblicazioni, insistono – a parte alcuni articoli dallo spettro cronologico più ampio – sul basso Medioevo – arrivando fino al XVIII-XIX secolo per il volume curato da Alessandra Dattero²⁴ –, facendo quasi da contrappunto alla spinta originale allo studio delle risorse boschive dell’età di mezzo, proveniente dallo studio del paesaggio e delle società alto e pieno medioevali²⁵. Fra XI e XV secolo, come è noto, gli ecosistemi boschivi e la copertura

of the History of Sustainability, a cura di J.L. Caradonna, Oxon 2018. Per una riflessione critica sull’invenzione del concetto di sostenibilità, si veda: P. WARDE, *The Invention of Sustainability: Nature and Destiny, c. 1500-1870*, Cambridge 2018.

²² Si veda: DATTERO, *Introduzione*, cit., pp. 9-11 e le riflessioni sull’introduzione del concetto di benessere individuale e sociale nella medievistica proposte da Gabriella Piccinini (G. PICCININI, *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo). Introduzione al convegno*, in *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*, Atti del convegno internazionale di studi, Pistoia, 15-18 maggio 2009, Pistoia 2011, pp. 1-42) e riproposte in una prospettiva ambientale in CANZIAN, GRILLO, *Dalla parte della natura*, cit., p. 482.

²³ L’Art. 9 della Costituzione della Repubblica Italiana, recentemente integrato, recita che: «la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali» (Legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1, “Modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione in materia di tutela dell’ambiente”, pubblicata in G.U. 22 febbraio 2022, n. 44). Si veda anche: G.M. FLICK, M. FLICK, *Elogio della foresta. dalla selva oscura alla tutela costituzionale*, Bologna 2022, uscito contemporaneamente al volume curato da Alessandra Dattero, a cui gli autori hanno partecipato con due contributi su *La foresta e la città nel confronto-scontro tra ambiente e profitto* (G.M. FLICK, pp. 21-34) e *L’evoluzione del bosco tra tutela, valorizzazione e fruizione* (M. FLICK, pp. 201-218). Si veda anche il contributo nello stesso volume di G. DEMARCHI, *L’articolo 9 e il problema ambientale: spigolature storico-costituzionali*, pp. 191-200.

²⁴ Si vedano per una cronologia comprendente anche l’alto Medioevo i saggi: D. BORTOLUZZI, M. CAVALAZZI, *La pineta di Ravenna ai tempi di Dante: un approccio interdisciplinare*, pp. 217-234 e B. PROSERPIO, M. ROTTOLI, *I boschi nell’Italia di Dante: alcune indicazioni dai dati archeobotanici e palinologici*, pp. 235-248, in *Selve oscure*, cit.; F. SAGGIORO, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, *Per un’archeologia del bosco nel medioevo: elementi, dinamiche e processi*, pp. 35-54 e I. VAGGE, *Le foreste di farnia e carpino bianco della pianura lombarda*, pp. 297-306, in *Il bosco. Biodiversità*, cit. Per i saggi riguardanti i boschi nella prima e piena età moderna del volume curato da Alessandra Dattero, si vedano: K. OCCHI, *La ricchezza della natura: risorse forestali e scambi nelle Alpi orientali della prima età moderna*, pp. 55-72; A. SAVIO, *La rapida ascesa di due mercanti di legname nel Veneto del XVI secolo: Iseppo e Girolamo Forni*, pp. 73-84; K. TRÁPAGA MONCHET, *Las políticas forestales en los reinos de Castilla y Portugal (siglos XV-XVII)*, pp. 85-104; J. GARCÍA MARTÍN, *El derecho comunitario al uso del bosque en Castilla en los siglos XVI-XVIII*, pp. 143-168; B.A. RAVIOLA, *La chimera. Boschi e acque nel Novarese di età moderna*, pp. 321-336; A. DATTERO, *Interessi, conflitti e politiche di governo nei boschi lombardi di pianura nell’età delle riforme: la comunità di Abbiategrasso*, pp. 337-354; S. SALVI, *Boschi, legna e legislazione austriaca in Lombardia (XVIII secolo): riflessioni storico-giuridiche*, pp. 355-372.

²⁵ Si veda, ad esempio, il contributo di Fumagalli e dei suoi allievi: V. FUMAGALLI, *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna 1989. Si veda anche *Il bosco nel Medioevo*, cit. e *Il medioevo di Vito Fumagalli*, a cura di Bruno Andreolli, Paola Galetti, Tiziana Lazzari, Massimo Montanari, Spoleto 2010, in particolare i

vegetale formatisi fra la crisi tardo antica e l'alto Medioevo, già all'epoca in evoluzione, furono sottoposti a una ulteriore e profonda riorganizzazione che ne modificò la composizione botanica e quella faunistica, l'estensione, la diffusione geografica e l'altimetria, parte delle funzioni produttive e le modalità di accesso e sfruttamento da parte dell'uomo, fino alle proporzioni dello scambio di biomassa e nutrienti con gli altri ecosistemi "naturali" e antropizzati²⁶. È dunque un momento di rottura e trasformazione quello scelto dagli autori/curatori dei tre volumi, con la spinta dei forti mutamenti avvenuti nella società e nell'economia medievali e nel clima, e che proseguirà ulteriormente con l'età moderna attraverso la crisi demografica, la riorganizzazione produttiva tardomedievale e la Piccola Età Glaciale, dando origine a quei paesaggi colturali e boschivi di cui sono ancora oggi visibili grandi e piccoli lacerti sul territorio italiano ed europeo²⁷.

I tre volumi affrontano direttamente, vuoi con un'attenta revisione storiografica, vuoi con ricerche di prima mano, le problematiche poste dalla scelta di questo ambito cronologico e tematico evidenziando lacune e ulteriori prospettive di ricerca e arricchendo quadri interpretativi consolidati con nuovi apporti da varie tipologie di fonti. Cortonesi, dopo aver presentato il «contesto» agro-ambientale e socio-economico dei secoli XI-XV in cui mettere a dimora le diverse specie vegetali e i relativi ordinamenti colturali (cap. 1), organizza il volume in sei capitoli, specie per specie, in cui a quadri regionali si affiancano anche affondi micro, esemplificativi di tratti comuni e divergenti nell'arboricoltura e silvicoltura dell'Italia medievale (le abetine di Camaldoli, i fichi di Liguria, la frutticoltura milanese...). I sei capitoli sono dedicati, rispettivamente, agli alberi del bosco (la famiglia delle querce, le conifere, il pino, il faggio, la betulla, carpini, olmi, ontani, pioppi, salici, tigli) oltre che al governo e ai prodotti degli ecosistemi boschivi (cap. 2); all'olivo e alle pratiche colturali, produttive e commerciali legate a questa pianta (cap. 3); al castagno, per il quale viene presentato un quadro dettagliato per grandi aree (Italia settentrionale, centrale e meridionale) e per temi (assetto e tutela della proprietà, tecniche di coltivazione e varietà dei frutti, raccolta, conservazione e uso alimentare delle castagne, il legno, cap. 4); infine agli agrumi (cap. 5), al fico (cap. 6) e agli alberi a frutto dolce e oleoso (noce, mandorlo, nocciolo, melo, pero, ciliegio, pesco, susino, melograno, palma, gelso) per usi alimentari e industriali (cap. 7). Il volume non tratta della vite – al centro di ampie e approfondite ricerche da decenni²⁸ – e manca intenzionalmente di conclusioni generali: queste vengono «diluite» nel testo, permettendo comunque un dialogo con gli altri due volumi a partire dal grande spazio dato alle essenze boschive, compreso,

contributi di Alfio Cortonesi (*Gli studi di storia agraria medievale italiana negli anni fra XX e XXI secolo*, pp. 49-66) e Francesca Roversi Monaco (*Paesaggi del bosco e delle acque*, pp. 101-108).

²⁶ Si veda: HOFFMANN, *An Environmental History*, cit., pp. 181-188.

²⁷ Per un quadro aggiornato dell'impatto climatico su economia, ambiente e società nel basso Medioevo e sul relativo dibattito si veda: HOFFMANN, *An Environmental History*, cit., pp. 313-341 e P. NANNI, *Per un quadro ambientale e biologico: il periodo caldo medievale e la variabilità climatica*, in *La crescita economica*, cit., pp. 69-92. Si veda anche, per l'alto e pieno medioevo: DELOGU, *L'ambiente altomedievale*, cit., pp. 67-83. Sulla formazione del paesaggio attuale nei secoli del Medioevo, si rimanda a: RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, cit., in particolare alle pp. 119-238.

²⁸ Per una bibliografia: CORTONESI, PASSIGLI, *Agricoltura e allevamento*, cit., pp. 73-86. Si veda anche: *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Toscana*, a cura di P. Nanni, Firenze 2007.

pur nella sua peculiarità di albero addomesticato, il castagno, come vedremo più avanti, e portando all'attenzione degli studiosi la rilevanza economica di specie arboree spesso ai margini degli studi medievistici²⁹.

La miscellanea curata da Grillo, invece, è organizzata in due sezioni tematiche, equivalenti per numero di saggi (sette ciascuna) e dedicate rispettivamente al bosco narrato e descritto e a quello vissuto e utilizzato intorno all'epoca di Dante. L'intersezione fra parola e pratica, fra scrittura – non solo letteraria, ma anche religiosa, scientifica, tecnico-agraria, giuridica –, e produzione, è al centro dell'analisi collettiva del volume, a sua volta introdotto dalle riflessioni del curatore intorno a tre temi principali: le percezioni e narrazioni del bosco, la rilettura dei grandi disboscamenti bassomedievali, il bosco come risorsa all'interno delle economie locali e sovralocali³⁰. A partire da questi tre temi, i contributi specifici e le due prospettive vengono integrate. Da un lato (I), si approfondisce la persistente rilevanza degli alberi e delle formazioni boschive nella vita quotidiana e nella mentalità degli ultimi secoli del Medioevo italiano, finanche nelle sue aree e popolazioni più urbane e "civilizzate": nella logica della triade dantesca selva oscura-bosco dei suicidi-foresta dell'Eden, nel bosco come scenario privilegiato per *exempla* omiletici, nella botanica medievale e nel celeberrimo *Opus ruralium commodorum* di De' Crescenzi, nell'uso di olmi, querce e tigli nella simbologia politico-giuridica e nell'arredo urbano dei comuni due-trecenteschi, nella continuità spaziale e di usi delle formazioni boschive descritte nelle fonti pubbliche e monastiche³¹. Dall'altro lato, (II) si ricostruisce un *patchwork* di paesaggi boschivi e delle relative produzioni: lo sfruttamento dei boschi per il legname nella bassa laguna veneziana, nel Pavese e in Piemonte, la diffusione di castagneti nel Canton Ticino, la proprietà privata e collettiva di boschi domestici nella Toscana collinare, il pascolo e il taglio nella pineta di Ravenna, l'evoluzione dei boschi e della loro "coltivazione" in Italia settentrionale fra XI e XV secolo³².

Questo secondo aspetto viene arricchito sia per il Medioevo che per i secoli successivi grazie ai ventuno contributi raccolti da Alessandra Dattero e organizzati in quattro temi: lo studio di uomini, comunità e territori nel bosco come espressione di politiche macro- e attività micro-economiche (I); gli aspetti normativi di tale ge-

²⁹ Circa un terzo del volume è dedicato agli alberi del bosco e al castagno: CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., pp. 69-146, 197-232.

³⁰ GRILLO, *I boschi in Italia*, cit., pp. 7-20.

³¹ In questo, il volume si discosta consapevolmente dal modello de *La forêt au Moyen Âge* cit., esplorando la percezione e descrizione del bosco al di là delle fonti letterarie e agiografiche. Si vedano i saggi di: S. CARAPEZZA, «Lamenti in su li alberi strani». *Il bosco dei suicidi e altre foreste dantesche*, pp. 21-40; L. ZANETTI DOMINGUES, *Il bosco e i suoi significati nella predicazione dell'età di Dante*, pp. 41-56; I. VAGGE, *La botanica e Dante, in Selve oscure*, cit., pp. 57-64; M. FERRARI, «In platea sub ulmo». *Riunirsi sotto gli alberi nell'Italia comunale (XII-XIV secolo)*, in *Selve oscure*, cit., pp. 65-84; M. MOGLIA, *Pier de' Crescenzi e il bosco*, pp. 85-102; L. GENTIL, *Mettere i boschi in parole a Chiaravalle (XII-XIV secolo)*, pp. 103-119; F. VIOLANTE, *Regime della foresta e continuità territoriali nel regno di Sicilia: alcune note*, pp. 119-134, in *Selve oscure*, cit.

³² Si vedano: D. CANZIAN, *I boschi della Repubblica di Venezia*, cit.; E. CASTELLI, *La diffusione del castagno nelle Tre Valli svizzere*, cit.; PH. LEFEUVRE, *Il bosco e i suoi usi collettivi nella documentazione fiorentina (XI-XIII secolo)*, pp. 171-190; L. BERTONI, *Uso e commercio del legname nella Pavia di fine XIII secolo*, pp. 191-204; V. BUFANO, *Lo sfruttamento dei boschi per l'edilizia in Piemonte (inizio XIV secolo)*, pp. 205-217; BORTOLUZZI, CAVALAZZI, *La pineta di Ravenna*, cit., pp. 217-234, B. PROSERPIO, M. ROTTOLI, *I boschi nell'Italia di Dante*, cit., pp. 235-248, in *Selve oscure*, cit.

stione, in particolare la materia statutaria e gli usi collettivi (II); i saperi e linguaggi botanici di età moderna e contemporanea (III); un affondo interdisciplinare sui boschi del bacino ticinese (IV). In queste sezioni, tre saggi sono dedicati rispettivamente all'archeologia del bosco (alto e basso) medievale, alla sua legislazione, alle proprietà boschive dell'abbazia di Morimondo, mentre altrettanti affrontano l'economia e la politica forestale nei secoli XV-XVI in Trentino, Veneto, Castiglia e Portogallo³³.

Il contributo agli studi su agricoltura e ambiente apportato dai tre volumi non si esaurisce comunque con le motivazioni all'origine e i relativi contenuti, ma si riflette anche in alcune convergenze intorno a determinati nodi e problemi storiografici. Un'indicazione comune, a livello sia metodologico che di organizzazione delle future ricerche, riguarda la necessità di nuovi studi locali e/o regionali degli ecosistemi boschivi e delle coltivazioni arboree, e l'ampliamento o l'approfondimento della tipologia di fonti (trattatistica agraria, omiletica, atti processuali...) o di prospettive utilizzate (semantica, toponomastica, botanica...) per il loro studio e l'esigenza di integrare documentazione di prima e di seconda mano con serie quantitative derivate dagli "archivi della terra" (dendrocronologia, palinologia, analisi col Carbonio 14...) consistenti per geografia, estensione e cronologia e dunque comparabili a livello nazionale ed europeo. Si tratta, è bene riconoscerlo, di metodologie e prospettive già in parte introdotte nelle ricerche degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, cui però non è stato dato finora un seguito vasto, coerente e organico, anche a fronte dell'affinamento tecnico-scientifico degli ultimi decenni³⁴.

Inoltre, la costruzione di un quadro nazionale formato da diversi paesaggi regionali e sub-regionali svolto da Cortonesi e la prospettiva micro, concentrata sull'Italia centro-settentrionale, e in particolare sulla pianura lombarda intorno a Milano, presentata negli altri due volumi in curatela, hanno confermato da un lato la proficuità di questi approcci, dall'altro, specularmente, ne hanno sottolineato l'assenza per alcuni periodi e areali della Penisola. Se in generale gli ecosistemi boschivi (più che le coltivazioni arboree) di Mezzogiorno, Sicilia e Sardegna risultano meno studiati rispetto a quelli dell'Italia centro-settentrionale – ma vi sono eccezioni –, tre scansioni temporali – con le relative dinamiche agro-ambientali – richiedono nuovi approfondimenti sia locali che regionali. Il periodo altomedievale, con la ripresa e la coltivazione degli incolti, i secoli XI-XIV con l'avanzata dei coltivi e la "colonizzazione" degli ecosistemi boschivi, infine i centocinquanta anni successivi alla Peste del 1348, in cui si pongono le basi per uno sviluppo intenso dell'arboricoltura e per il progressivo controllo pubblico di vaste risorse forestali.

Innanzitutto, ma è cosa nota, l'alto Medioevo costituisce ancora un vuoto significativo, principalmente a causa della scarsità di fonti scritte e di ampi studi palino-

³³ Si vedano, rispettivamente: SAGGIORO, MARCHESINI, MARVELLI, *Per un'archeologia del bosco nel medioevo*, cit., pp. 35-54; M.G. DI RENZO VILLATA, *La legislazione bassomedievale nell'Italia centro-settentrionale e la "sfida" del bosco. Riflessioni sparse*, pp. 123-143; P. GRILLO, *I boschi dell'abbazia di Morimondo nell'area del Ticino (XII-inizi XIII secolo)*, pp. 307-320, in *Il bosco. Biodiversità*, cit. Per i saggi di prima età moderna si veda sopra alla nota 24.

³⁴ Analisi di fonti letterarie, agiografiche, trattatistica agrarie, toponomastica, semantica e di serie polliniche sono proposte, ad esempio, nei saggi de *Il bosco nel Medioevo*, cit.

logici³⁵. Le formazioni boschive altomedievali sono state maggiormente studiate per l'Italia padana, mentre l'unica serie palinologica disponibile per l'Italia altomedievale riguarda le Alpi e le Prealpi lombarde³⁶. Nel Mezzogiorno e nelle Isole, invece, non conosciamo né l'estensione né la diffusione delle varie essenze, sebbene «una copertura vegetale compatta interessasse (...) larga parte della dorsale appenninica e le alture subappenniniche»³⁷. Se l'andamento generale del rapporto incolto-cultivato – derivato dagli studi di Higounet, poi rivisti sia per l'Italia che per l'Europa da Montanari, Andreolli e Wickham – con un avanzamento del manto forestale fra V e VIII secolo e un suo arretramento fra VIII e X secolo a favore di colture di cereali e frutteti, è stato confermato dall'apporto di serie palinologiche per Linguadoca, Ardenne e Alpi centrali, nondimeno si notano alcune differenze fra questi areali per cronologie e specie legnose ed erbacee che meritano approfondimenti comparativi³⁸. Per la Francia altomedievale, non a caso, Hervé Richard ha osservato come «certaines régions n'aient pas connu la déprise agricole des V^e aux VII^e-VIII^e siècles (...) ou que, du moins, cette déprise ait été limité dans le temps et dans l'étendue des territoires affectés»³⁹. Se ne deduce dunque, anche per l'Italia, la necessità di «verifiche puntuali su scala regionale della reale estensione dei manti boschivi del medioevo», delle loro essenze e dell'evoluzione dell'intensità e delle modalità di «coltivazione» di questi ecosistemi nel tempo, verifiche necessariamente interdisciplinari⁴⁰. Tali ricerche potranno raffinare la nostra conoscenza, se non crearla *ex-novo* in diversi casi, del manto forestale italiano nell'alto Medioevo, conoscenza quanto mai necessaria anche a livello europeo date le diverse dinamiche demografiche e forestali dell'area Mediterranea rispetto a quella nord-atlantica e orientale sin dal Neolitico⁴¹. Resta poi aperto il problema di «quanta parte della copertura boscosa del continente europeo fosse invece se non vergine almeno solo occasionalmente raggiunta»⁴² dagli uomini, mentre la presenza o meno di determinate fattispecie botaniche e la loro combinazione e incidenza sul manto vegetale potrà precisare diverse modalità di utilizzo e di antropizzazione del bosco⁴³. Infine, tali studi permetterebbero una comprensione più profonda e precisa

³⁵ Se i dati ottenibili da serie polliniche hanno un valore di lungo periodo solo se estratti da estese stratigrafie, come è noto a chi si avvale di queste tecniche, e aprono spesso, come per le altre fonti, a complesse sfide interpretative sia a monte sia a valle dell'analisi (scelta delle specie arboree e erbacee su cui centrare l'analisi, provenienza del materiale da siti archeologici, torbiere, o laghi, ecc.), nondimeno la loro assenza priva, ove sia sopravvissuta la documentazione scritta, di questo confronto e, ove mancante, di un primo materiale su cui ragionare e sviluppare nuove ipotesi interpretative. Si veda: DELOGU, *L'ambiente altomedievale*, cit., pp. 100-102. Sull'uso della palinologia e della botanica storica, si vedano i vari contributi in: *Boschi. Storia e Archeologia*, a cura di D. Moreno, P. Piusi, O. Rackham, Bologna 1982 e PROSERPIO, ROTTOLI, *I boschi nell'Italia di Dante*, cit., pp. 238, 242-243.

³⁶ Si veda: W. TINNER, A. F. LOTTER, B. AMMANN, M. CONEDERA, P. HUBSCHMID, J. F.N. VAN LEUWEN, M. WEHRLI, *Climatic change and contemporaneous land-use phases north and south of the Alps 2300 BC to 800 AD*, «Quaternary Science Reviews», 22, 2003, pp. 1447-1460, cit. in DELOGU, *L'ambiente altomedievale*, cit., p. 92, nota 47.

³⁷ CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., p. 21.

³⁸ Cfr. DELOGU, *L'ambiente altomedievale*, cit., pp. 91-92.

³⁹ Si veda: H. RICHARD, E. GARNIER, *Conclusion*, in *La forêt au Moyen Âge*, cit., pp. 349-356: 352.

⁴⁰ GRILLO, *I boschi in Italia*, cit., p. 12.

⁴¹ HOFFMANN, *An Environmental History*, cit., pp. 119-142, 155-188.

⁴² DELOGU, *L'ambiente altomedievale*, cit., p. 89.

⁴³ Come, ad esempio, la presenza di prati a faggeta, sviluppati durante il periodo longobardo per

delle reali potenzialità economiche – e delle loro evoluzione nel tempo – di quella “materia oscura”, ora sempre più nota, che sono i beni fiscali altomedievali, spesso organizzati intorno a ingenti risorse forestali e oggetto di un’ampio programma di ricerca da quasi un decennio⁴⁴.

Un secondo nodo storiografico suscettibile di nuovi approfondimenti è quello della colonizzazione, fra IX-X secolo, e poi della cosiddetta “aggressione” ai boschi, con la progressiva avanzata delle colture, fra XI e prima metà del XIV secolo. Se la datazione della fase iniziale di questo processo, come appena mostrato, è stata rivista e anticipata ai secoli precedenti l’anno Mille, tuttavia «la ricostruzione di una precisa cronologia dei disboscamenti nell’Italia medievale e la valutazione della loro reale estensione sono ancora in gran parte da realizzare»⁴⁵. Il passaggio da una ricostruzione evocativa a una quantitativa è oggettivamente una sfida complessa, dovuta al fatto che «le fonti d’archivio pervenute per il periodo di cui ci occupiamo non siano tali da consentire, sia pure con la più larga approssimazione, il calcolo dell’estensione dei boschi e delle sodaglie per varie ragioni rimaste tali», senza considerare le problematiche legate alla «mobilità della frontiera degli incolti» e alla variabilità della compattezza interna della copertura boschiva nel tempo⁴⁶.

La strada percorribile per una maggiore conoscenza dei disboscamenti bassomedievali passa dunque dal confronto serrato, tramite studi ben ancorati localmente, fra le (poche) fonti catastali sopravvissute precedenti al XVI secolo, la documentazione proprietaria, soprattutto degli enti monastici e religiosi, e la normativa statutaria e processuale legata ai beni comunitativi, spesso consistenti in boschi, macchie e pasture, insieme a nuove indagini archeobotaniche e toponomastiche⁴⁷. In ogni caso, catasti, atti notarili e fonti normative permetteranno di dedurre l’assetto proprietario del bosco piuttosto che la sua reale estensione, mentre le analisi polliniche e lo studio dei boschi interrati potranno soprattutto, quando costruiti su cronologie estese, rivelare nuove informazioni sull’evoluzione dell’uso di selve e foreste – come già noto per alcuni areali boschivi della Penisola: tra Massa Marittima e Follonica, presso Pisa, nel Reatino, nell’Alta val di Trebbia, a Nonantola e a Olmo di Nogara in provincia di Verona⁴⁸.

In generale, sia Grillo che Cortonesi, senza negare che «il disboscamento ci fu, sia sotto forma di grandi campagne coordinate da poteri superiori sia, più frequente-

l’allevamento dei suini e per il foraggio durante l’inverno: RAO, *I paesaggi dell’Italia medievale*, cit., p. 50 e la relativa bibliografia.

⁴⁴ Si vedano, ad esempio, i vari saggi in: *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, a cura di F. Bougard, V. Loré, Turnhout 2019 e, di prossima pubblicazione, *A ‘dark matter’. A history and archaeology of fiscal estates in medieval Italy (VIIIth-XIth c.)*, a cura di G. Vignodelli, P. Tomei, Leiden-Boston-Köln (in corso di stampa).

⁴⁵ GRILLO, *I boschi in Italia*, cit., p. 13.

⁴⁶ CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., pp. 71-72 e note 23-25.

⁴⁷ Ivi, pp. 71-72 e note 23-25; GRILLO, *I boschi in Italia*, cit., p. 13. Si veda anche: E.M. SCHOOLMAN, S. MENSING, G. PIOVESAN, *Land Use and the Human Impact on the Environment in Medieval Italy*, «Journal of Interdisciplinary History», 3, 2019, pp. 419-444.

⁴⁸ CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., p. 72. Per gli areali boschivi citati, si veda la sintesi e la relativa bibliografia in: PROSERPIO, ROTTOLI, *I boschi nell’Italia di Dante*, cit., pp. 243-247. Per le fonti statutarie, si veda la ricognizione in: DI RENZO VILLATA, *La legislazione bassomedievale nell’Italia centro-setentrionale*, cit.

mente, per iniziativa isolata dei singoli coltivatori che progressivamente e lentamente erodevano le superfici boschive per allargare i loro campi coltivati»⁴⁹, sottolineano come «questo fu solo uno degli aspetti dell'uso del bosco, che in realtà rappresentava una risorsa economica e alimentare non inferiore rispetto ai campi coltivati»⁵⁰ e che «una parte cospicua dell'Italia continentale, peninsulare e insulare (...) restasse, alla fine del Medioevo, coperta di macchie, foreste e acquitrini»⁵¹. Per questo, e in antitesi con una lettura eccessivamente “malthusiana” della relazione coltivato-incolto, si conferma di grande interesse lo studio dei molteplici aspetti (ambientali, economici, giuridici e sociali) del processo di domesticazione del bosco bassomedievale, una pratica «viepiù estesa ed invasiva della vegetazione forestale (...) che passava per una riduzione a ceduo delle selve e per l'impianto di talune specie arboree in sostituzione di altre meno confacenti al bisogno dei singoli e delle comunità»⁵².

Ad esempio, se la diffusione del castagno a spese della quercia – fra XI e XIV secolo – in collina e fino a quote alte è ormai ben nota per gran parte della Penisola, in particolare nell'area settentrionale, nondimeno resta da esplorare la sua relazione con i cambiamenti climatici, da intendersi come espressione delle risposte date dalla società italiana bassomedievale alle due fasi di riscaldamento e raffreddamento delle temperature registrate in questo periodo⁵³. Come la diffusione del castagno fino al limite altitudinale di 1.000-1.200 m.s.l. è stata il frutto di precise scelte colturali a loro volta favorite da circostanze ambientali eccezionalmente propizie fra 1000 e fine 1200, così l'aumentata variabilità climatica registrata a partire dai decenni a cavallo del 1300 può aver anch'essa favorito il consolidamento dei castagneti nell'ordinamento colturale di montagna e media-alta collina e la loro gestione collettiva come risposta strategica delle comunità più esposte alle crisi alimentari⁵⁴.

Un ulteriore elemento di interesse emerso dai tre volumi è il ruolo dei boschi «domestici», o di servizio, presenti nelle aree rurali, una risorsa fondamentale per il riscaldamento, la piccola carpenteria, i frutti, i pali e la materia prima per gli strumenti agricoli, le foglie e il terriccio per la concimazione, l'allevamento di animali domestici⁵⁵. Si tratta di un tema meno frequentato, stante la diffusione di questo tipo di formazione boschiva lungo tutta la Penisola e anche nelle aree più intensamente coltivate e urbanizzate come la Bassa milanese e le colline fiorentine⁵⁶. Proprio la prossimità di queste realtà può spiegare la sopravvivenza di questi ecosistemi boschivi fortemente antropizzati e di cui sono ancora da studiare, tra i tanti aspetti, l'estensione e la diffusione, le capacità produttive, la presenza di specie residuali o appositamente

⁴⁹ GRILLO, *I boschi in Italia*, cit., p. 14.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., p. 71.

⁵² Ivi, p. 72.

⁵³ Sul problema dell'influenza del clima sulla società medievale, si vedano sopra alla nota 27 e, in particolare, DELOGU, *L'ambiente altomedievale*, cit., pp. 82-83.

⁵⁴ Si vedano le riflessioni in CASTELLI, *La diffusione del castagno nelle Tre Valli svizzere*, cit. e CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., pp. 197-1323: 197-205. Si veda anche: RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, cit., pp. 127-130.

⁵⁵ Si veda: CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., pp. 69-72. Si veda anche: HOFFMANN, *An Environmental History*, cit., pp. 181-188.

⁵⁶ LEFEUVRE, *Il bosco e i suoi usi collettivi nella documentazione*, cit.; GENTIL, *Mettere i boschi in parole a Chiaravalle*, cit.; GRILLO, *I boschi dell'abbazia di Morimondo*, cit.

mente selezionate, l'aspetto e il tipo di taglio a ceduo, le tecniche di "coltivazione", la relazione con la piccola e grande proprietà privata e collettiva e le relative differenze fra l'una o l'altra area⁵⁷.

Altro aspetto tuttora poco noto è il rapporto, nelle aree boschive italiane, fra superfici destinate a boschi a fustaie – ovvero con essenze allevate ad alto fusto, tipico delle conifere destinate, ad esempio, ai grandi cantieri edilizi e navali – o a ceduo – ovvero con tagli a ceppaia a raso o con rilascio di matricine⁵⁸. Se quest'ultima pratica evita eccessivi dilavamenti del terreno e garantisce nel tempo una rigenerazione sostenibile e continua del bosco a fronte di diversi possibili utilizzi, la sua efficacia varia, ad esempio, a seconda delle specie e dell'intensità del ciclo di crescita⁵⁹. La ricostruzione della diffusione ed evoluzione di boschi a fustaie o a ceduo non è dunque importante per la sola storia delle pratiche forestali, ma è un indicatore delle differenti pressioni esercitate dalla società medievale e dalle relative economie su queste risorse, e delle possibili conseguenze ambientali di tali scelte⁶⁰. Le stesse considerazioni possono essere fatte per quanto riguarda l'avvicendamento delle varie specie arboree all'interno degli ecosistemi boschivi, come fra leccio e farnia o faggio e abete⁶¹.

A questo proposito, le scelte colturali alla base del governo dei boschi nei secoli bassomedievali, oltre che dallo studio di contratti e statuti comunitativi, possono essere conosciute anche attraverso l'analisi dendrocronologica dei reperti lignei sopravvissuti e più risalenti, come recentemente dimostrato per la Francia settentrionale⁶². Qui lo studio del legname di quercia utilizzato per le strutture portanti e le trabeazioni di alcune cattedrali gotiche – una serie ampia per disponibilità e cronologia – ha rilevato per quest'areale fra XII e XIII secolo la presenza di ecosistemi boschivi omogenei, giovani (circa 50 anni al taglio), densamente popolati (circa un migliaio di fusti per ettaro), con alberi ad alto fusto ma generati da taglio raso a ceppaia e

⁵⁷ Per un confronto, si veda, ad esempio: P. FOSCHI, *Boschi e piccola proprietà contadina nell'estimo del 1315 in Val di Limentra (Appennino bolognese)*, in *Il bosco nel Medioevo*, cit., pp. 189-199.

⁵⁸ Si veda: CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., pp. 73-77; HOFFMANN, *An Environmental History*, cit., pp. 181-188.

⁵⁹ Il faggio, ad esempio, non sopravvive a oltre 2-3 turni di taglio a ceduo, specialmente se ravvicinati negli anni (ibidem), come raccomandato dalla trattatistica agraria (5-6 anni, anche se si registrano cicli di 8-14: CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., pp. 74-75). Probabilmente anche per questi motivi si assiste alla progressiva sostituzione del faggio con il leccio che, sebbene non produca ghiande, si adatta meglio a questo tipo di taglio (RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, cit., pp. 120-122).

⁶⁰ Si veda, ad esempio: CANZIAN, *I boschi della Repubblica di Venezia*, cit. La crescente importanza del ceduo – a dispetto delle scarse indicazioni di selve *stellaree* nelle fonti – è conseguenza della progressiva domanda di legno da costruzione, riscaldamento, e carbone delle società medievali. Allo stesso tempo, il ceduo a ceppaia a taglio raso non permetteva l'allevamento del bestiame, in particolare da ghianda, che anzi doveva essere escluso per non mettere a rischio la ricrescita dei polloni. Ciò era evitabile con il taglio a capitozza, che richiedeva però maggiore forza lavoro per una produzione minore e più lenta: CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., pp. 73-75, 85-90, 105-106; HOFFMANN, *An Environmental History*, cit., pp. 181-188.

⁶¹ CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., pp. 85-90, 105-106.

⁶² Si vedano i saggi: O. GIRARD-CLOS, CH. PERRAULT, *Les forêts de chênes du centre-est de la France*, pp. 129-142; F. ÉPAUD, *Les forêts et le bois d'œuvre dans le Bassin parisien*, pp. 142-153; G.-N. LAMBERT, P. HOFFSUMMER, V. CHEVRIER, *La charpente de Notre-Dame de Paris*, pp. 154-160; P. HOFFSUMMER, P. FRAITURE, K. HANECA, *Bois de villes et bois de champs, de la Flandre à l'Ardenne*, pp. 161-170, in *La forêt au Moyen Âge* cit.

per questo protetti da fossi, senza l'utilizzo di ulteriori tecniche silvo-colturali⁶³. Tali caratteristiche, funzionali ai grandi cantieri gotici, verranno meno con la crisi del Trecento e lo sviluppo di una silvicoltura mercantile orientata ai profitti a breve termine, generando boschi cedui con fusti di dimensioni maggiori, ma assai meno produttivi rispetto al periodo precedente⁶⁴. Pur con le dovute distinzioni, dunque, un'analisi interdisciplinare dei reperti lignei più risalenti delle grandi fabbricerie italiane – per le quali, in diversi casi, sono noti i circuiti di taglio e approvvigionamento –, come di edifici minori, potrebbe a sua volta accrescere le nostre conoscenze sul governo dei boschi bassomedievali della Penisola, specialmente dove e quando la documentazione di riferimento sia più scarsa⁶⁵.

Se durante l'espansione agraria dei secoli XI-XV «il bosco, insomma, non era solo condannato a un progressivo arretramento davanti ai dissodamenti, ma mutava forma e composizione e talvolta riconquistava spazi in un dialogo stretto con gli uomini e con gli animali»⁶⁶ e si diffonde, parallelamente, la pratica arboricola accanto a cerealicoltura e viticoltura, come sottolinea Cortonesi, si deve anche notare, ed è il terzo nodo storiografico su cui vorrei riflettere, che i secoli finali del Medioevo e i primi dell'età moderna vedono un cambiamento nelle modalità di gestione dei patrimoni forestali e nella progressiva rilevanza economica delle piante a frutto dolce o oleoso nelle campagne italiane⁶⁷. Le piante perenni legnose, vuoi nelle formazioni boschive che nelle coltivazioni alberate, risultano infatti al centro di quel processo di ristrutturazione della rendita fondiaria innescato dalla Peste del 1348 e portato avanti da proprietari, spesso cittadini, in alleanza e sovrapposizione con i regimi politici⁶⁸. Così, all'avanzata dell'incolto e alla regressione demografica si fa fronte lungo la Penisola in modo articolato, ma essenzialmente attraverso: la regolamentazione del lavoro contadino, la sottrazione di beni collettivi, la valorizzazione del suolo più fertile anche con nuovi dissodamenti e lo sfruttamento degli ampliati spazi pascolivi e forestali⁶⁹.

Per quanto riguarda i boschi, sebbene in forma minore rispetto all'Europa settentrionale, è noto a partire dal Tre-Quattrocento il crescente interesse e la presenza pervasiva di istituzioni pubbliche e religiose (comuni, comunità, enti monastici, fabbricerie) nella gestione del taglio del legname, spesso in collaborazione con mercanti e investitori privati di origine urbana, per i cantieri navali, l'edilizia pubblica e privata

⁶³ ÉPAUD, *Les forêts et le bois d'oeuvre*, cit., pp. 142-150.

⁶⁴ Ivi, pp. 150-153.

⁶⁵ Si vedano, ad esempio, gli studi sull'approvvigionamento di legname per le cattedrali di Siena e Firenze: A. GIORGI, S. MOSCADELLI, *Costruire una cattedrale. L'Opera di Santa Maria di Siena tra il XII e XIV secolo*, Monaco di Baviera 2005, pp. 207-210; I. BECATTINI, *Dalla Selva alla Cupola. Il trasporto del legname dell'Opera di Santa Maria del Fiore e il suo impiego nel cantiere brunelleschiano*, in *Gli anni della Cupola – Studi*, a cura di M. Haines, Berlino-Firenze 2015, pp. 7-53.

⁶⁶ GRILLO, *I boschi in Italia*, cit., p. 15.

⁶⁷ Per lo sviluppo dell'arboricoltura: CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., pp. 255-298; 255-257. Per lo sfruttamento dei boschi: ivi, pp. 79-83 e AGNOLETTI, *Storia del bosco*, cit., pp. 101-200.

⁶⁸ Si vedano in particolare le riflessioni di: G. PICCINNI, *L'evoluzione della rendita fondiaria alla fine del Medioevo*, in A. CORTONESI, G. PICCINNI, *Medioevo delle campagne. Rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, Roma 2006, pp. 57-94.

⁶⁹ *Ibidem*.

e altri settori industriali strategici⁷⁰. Tale processo, come per il coevo percorso di costruzione delle dogane dei pascoli per la transumanza a Siena, Roma e nelle Puglie, sottolinea la profonda connessione fra ecologia, economia e costruzione degli stati regionali ed è particolarmente evidente, ad esempio, lungo l'arco alpino orientale e alcune aree dell'Appennino centro-settentrionale⁷¹. Qui, tra XV e XVII secolo, sia nella Terraferma veneta, con la sottrazione del controllo dei boschi comunitativi di conifere, roveri e farnie introdotta dalla Repubblica di Venezia per rifornire costantemente il suo Arsenal e poi la vendita di altri beni collettivi per finanziare le guerre di Candia e Morea, sia in Casentino, con il controllo e la normativa emanata dalla Repubblica di Firenze per la gestione delle foreste di abeti, faggi e castagni destinate al cantiere della Cupola di S. Maria del Fiore, si rivela in maniera plastica il conflitto asimmetrico fra centro e periferia e la continua ricerca di un equilibrio fra le rispettive, opposte, esigenze⁷². Innanzitutto, quella di uno sfruttamento intensivo per alimentare commerci remunerativi a media e lunga distanza e approvvigionare in modo costante i centri urbani, i settori produttivi strategici (grandi cantieri, arsenali, vetrerie, opifici metallurgici ecc.) e le casse pubbliche; in secondo luogo, le esigenze delle comunità locali, che dai boschi ricavano prodotti e cespiti rilevanti per i bilanci comunitativi e l'integrazione delle scarse rese cerealicole; infine, la necessità, talvolta esplicitata da parte dei poteri pubblici e degli attori locali, di controllare l'eccessivo depauperamento delle risorse boschive per garantirne la riproduzione nel tempo e limitare le possibili esternalità negative sull'ambiente e le società locali⁷³. Anche i boschi e le macchie delle aree costiere, come in Maremma, interessati dal pascolo transumante, oltre che dal taglio del legname e dall'estrazione di carbone, conobbero dinamiche similari e interventi regolatori dall'alto in concorrenza e sovrapposizione con le consuetudini locali⁷⁴. Sebbene studi recenti abbiano progressivamente illuminato tali problematiche, quello dello Stato – e dei privati – nelle foreste, così come nei pascoli, appare tuttavia un ambito aperto a nuove analisi e, specialmente, a uno sguardo comparativo

⁷⁰ Per un confronto con il resto dell'Europa: F. CAZZOLA, *Contadini e agricoltura in Europa nella prima età moderna (1450-1650)*, Bologna 2014, pp. 116-128; TRAPAGA MONCHET, *Las políticas forestales en los reinos de Castilla y Portugal*, cit.; GARCÍA MARTÍN, *El derecho comunitario al uso del bosque en Castilla*, cit.

⁷¹ Si veda: P. WARDE, *Ecology, Economy and State Formation in Early Modern Germany*, Cambridge 2006. Per la costruzione delle Dogane, si veda: D. CRISTOFERI, *Il «reame» di Siena. La costruzione della Dogana dei Paschi e la svolta del tardo Medioevo in Maremma (metà XIV-inizi XV secolo)*, Roma 2021.

⁷² Per la Terraferma veneta e l'area alpina orientale, si veda: S. BARBACETTO, «La più gelosa delle pubbliche regalie». I «beni comunali» della Repubblica Veneta tra dominio della Signoria e diritti delle comunità (secoli XV-XVIII), Venezia 2008. Per l'Appennino casentino, si veda: I. BECATTINI, *Dalla Selva alla Cupola*, cit.

⁷³ Si vedano: OCCHI, *La ricchezza della natura: risorse forestali e scambi nelle Alpi orientali*, cit.; SAVIO, *La rapida ascesa di due mercanti di legname nel Veneto del XVI secolo*, cit.

⁷⁴ Non a caso, si è rilevata l'assenza di una regolamentazione elaborata per la protezione ed il taglio del legname negli statuti delle comunità Maremmane redatti fra Tre-Quattrocento: DI RENZO VILLATA, *La legislazione bassomedievale nell'Italia centro-settentrionale*, cit., pp. 137-139. Ciò può essere dovuto sia alla mancanza di reali esigenze di protezione, data l'abbondanza delle risorse forestali a fronte dell'esiguità della popolazione, sia per l'avocazione alla nascente Dogana dei Paschi della gestione delle superfici boschive laddove interessate dal diritto di pascolo, come suggerito dagli Statuti del 1419: *Statuti della Dogana dei Paschi di Siena del 1419 e del 1572*, a cura di D. Cristoferi, Firenze 2021, pp. 93-114.

delle differenti forme di organizzazione della filiera del legname, dei relativi paesaggi produttivi, dei diversi equilibri fra ecologia ed economia⁷⁵.

I poteri pubblici, sia statuali che comunitativi, parteciparono anch'essi a fianco di proprietari, affittuari e investitori all'ulteriore diffusione dell'arboricoltura, specialmente nell'Italia centrale mezzadrile, ma anche al Nord e al Sud della Penisola. Ciò senza contare il consolidamento, di cui già è stato detto, della castanicoltura e della sua «civiltà» di montagna e alta collina⁷⁶. Si tratta anche qui di un percorso osservabile nelle campagne italiane a partire dal Duecento, ma che pare rafforzarsi – lentamente ma con una certa costanza – proprio nei secoli finali del Medioevo. Al di là della vite – che verrà spesso associata ad altri alberi da frutto – e delle piante erbacee industriali (guado, zafferano...), olivi, noci, fichi, mandorli, noccioli, ciliegi, meli, peri, e gelsi fanno la loro comparsa sempre più spesso nei contratti agrari, negli statuti comunitativi e nella legislazione statuale nel corso del XV secolo⁷⁷. Sono oggetto di specifiche raccomandazioni da parte dei proprietari, di gravose richieste di impianto per legge o per contratto, di speciale protezione pubblica, e caratterizzano tentativi di monocoltura nel Mezzogiorno e in Sicilia, poderi mezzadrili nel Senese, Fiorentino e nel Perugino, *brolii* e verzieri urbani per il rifornimento del mercato di Milano⁷⁸. Sono tutti aspetti minutamente indagati laddove è stato possibile, ma che forse, come suggerisce l'ampia ricostruzione dedicatavi da Cortonesi, meriterebbero ulteriori approfondimenti per chiarirne la cronologia e l'intensità dello sviluppo, le forme proprietarie (con la distinzione fra proprietà del suolo e dell'albero, ad esempio), il valore economico e i molteplici legami con l'auto-sostentamento e la commercializzazione dell'agricoltura medievale oltre che con quell'insieme di fattori immateriali (percezioni, gusto, senso estetico, norme liturgiche, simbologia politica e aspirazioni spirituali) che sembra aver anch'esso contribuito in modo consistente alla trasformazione del paesaggio⁷⁹.

In conclusione, il pregio dei vari approcci presentati rispetto alle specie arboricole e agli ecosistemi boschivi risiede proprio, oltre che nell'opera di sintesi ragionata dei risultati conseguiti finora e nella raccolta di nuovi contributi e direzioni di ricerca, nella rivendicazione dell'importanza delle piante perenni legnose per le società urbane e rurali del Medioevo italiano ed europeo. L'auspicio è che tale rivendicazione possa essere raccolta e aprire a una nuova stagione di studi, in cui una lettura accorta di un ventaglio sempre più ampio di fonti scritte (e iconografiche) si arricchisca in modo sistematico anche dell'apporto delle scienze archeologiche e paleo-ambientali

⁷⁵ Per l'età moderna e contemporanea, si veda, ad esempio: G. BONAN, *The State in the Forest. Contested Commons in the Nineteenth Century Venetian Alps*, Cambridge 2019.

⁷⁶ Si veda: G. CHERUBINI, *La civiltà del castagno in Italia alla fine del Medioevo*, «Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio», VIII, 1981, pp. 247-280.

⁷⁷ Si vedano i vari esempi pianta per pianta e la relativa bibliografia in: CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., pp. 255-298: 255-257. Una rassegna di casi di studio che mostrano lo sviluppo dell'arboricoltura fra 1350 e 1450 è svolta in: PICCINNI, *L'evoluzione della rendita fondiaria*, cit., pp. 67-70.

⁷⁸ Si vedano i riferimenti alla nota precedente.

⁷⁹ CORTONESI, *Il Medioevo degli alberi*, cit., pp. 101-103, 147-148, 233-234; 255-256 e la relativa bibliografia; HOFFMANN, *An Environmental History*, cit., pp. 113-114.

per “aggredire” quei vuoti storiografici che ancora sussistono a proposito dei paesaggi del bosco e degli alberi domestici.

DAVIDE CRISTOFERI

RIASSUNTO

L'articolo recensisce e discute le ragioni, i contenuti e le prospettive storiografiche di tre volumi recentemente pubblicati su piante, boschi e paesaggi agrari e forestali della Penisola italiana nel basso Medioevo e nella prima età moderna. Con approcci diversi, i tre volumi propongono con consapevolezza il problema del rapporto fra l'uomo e l'ambiente, fra economia ed ecologia, fra risorse e produzione come chiave interpretativa unitaria della storia delle campagne italiane e delle società che le abitarono.

ABSTRACT

The article analyses the motivations, the contents and the historiographical perspectives of three recently published volumes about trees, woods and rural landscape in the late medieval and early modern Italy. Each volume intentionally places at the centre of its analysis the relation between man and environment, economy and ecology, resources and production: throughout different approach this relation is suggested as the key factor to re-interpret the rural history of preindustrial Italy.

DAVIDE CRISTOFERI
Università di Gent
davide.cristoferi@ugent.be

